

LA MOSTRA FUTURISTA IN OMAGGIO A UMBERTO BOCCIONI, 1933

In omaggio ad Uberto Boccioni, fervido e geniale antesignano del futurismo, il cui ricordo è sempre vivo nel gruppo e l'opera sempre presente, i futuristi hanno ordinato nella Galleria Pesaro una Mostra che raccoglie quasi cinquecento opere fra dipinti, sculture e saggi decorativi. Dinamico non soltanto per la sua concezione e pratica di vita e pei temi ch'esso predilige, ma per la duttilità con cui si trasforma e rinnova senza deviare dalle origini, il futurismo ha tentato in questi ultimi tempi nuove vie, indirizzando le proprie esperienze plastiche anche nel campo dell'arte sacra; e se qui, cominciando dai pittori, noi guardiamo la Mostra nel suo insieme, la vediamo per l'appunto aggiornata secondo queste nuove ricerche e soprattutto intesa a svilupparne le espressioni più recenti: aeropittura, pittura cosmica e pittura religiosa.

L'aeropittura, che vuol rendere plasticamente gli stati d'animo, le immagini, i sogni e, in un senso soggettivo ed astratto, gli spettacoli naturali offerti dal volo, ha fatto già le sue prove in molte esposizioni. Tutti sanno che la macchina è sempre stata una grande ispiratrice per gli artisti futuristi: prima come oggetto in sé, o come simbolo e modulo della civiltà e della vita contemporanea, e ora come generatrice d'una visione nuova delle cose e d'una nuova spiritualità. Quanti aeroplani non s'erano già visti nei quadri di questi pittori? Ma qui, più che l'ordigno nell'estetica delle sue forme e nella potenza dinamica, il volo e l'animo del volatore sono l'argomento del quadro, e le sue fantasie e sensazioni aeree (i giovani marinettiani hanno tutti molta familiarità con la carlinga, se non anche col volante), rappresentate e organizzate in modo da costituire una nuova branca del futurismo.

* * *

Con Azzari, Prampolini e Tato, uno dei primi creatori dell'aeropittura è stato il perugino Gerardo Dottori, le cui opere qui dentro, tanto numerose da occupare tutta una vasta sala, sono fra le più ricche di risultati, intelligibili per tutti. I suoi personaggi umbri visti dall'alto ed evocati con un gusto prettamente futurista di ritmi plastici e lineari, richiamano tuttavia il vero con accenni limpidi e cordiali. E così anche, nel suo bel gioco di forme e nel piacevole colore, il quadro intitolato *Vele, onde e monti*. Ma la chiara facondia di questo artista umbro, la cui origine non è forse l'ultima ragione della sua simpatia per i soggetti mistici e religiosi, quella facile comunicativa per cui egli sembrava avvicinarsi più degli altri alla nostra umanità, si manifesta specialmente nelle composizioni sacre, dalla gentile *Annunciazione* alla drammatica *Crocefissione*, dov'è efficace il contrasto fra la luminosa pace in cui Cristo riposa, già divinizzato, e la rossa furia dell'uragano che intorno si scatena.

Un interessante tentativo d'arte sacra è anche la *Natività* del Di Bosso, che i futuristi tengono in gran conto sia per le sue raffinatezze cromatiche, sia per le sue qualità di sintetizzatore e per l'abilità nel vaporizzare, direi, l'atmosfera e legarla in linee uniche con le figure. Ma il tema che più alletta oggi questi pittori è la traduzione in ritmi e colori delle immagini fantastiche e delle sensazioni godute nei loro viaggi aerei. Si vedano le aeropitture del torinese Pippo Oriani, che alterna l'immaginoso racconto dei suoi voli con la descrizione di paesaggi cosmici e di scene sportive, serbandosi costantemente, tra il variar dei soggetti, le sue preferite tonalità brune, rotte da chiari sprazzi e bagliori. E si veda il *Lirismo di volo* dell'aeropitttrice Benedetta, dove il senso dello spazio, attraversato sull'ali d'un aeroplano, è reso con singolare e poetica efficacia. Non meno ricco d'esperienze aviatorie, e quindi capace di realizzarne concretamente le impressioni, è il veronese Ambrosi, che raccontando qui il volo su Vienna nel 1918, si studia di rendere le prospettive aeree diverse secondo le diverse quote degli apparecchi, con ingegnosi effetti di simultaneità.

Un'altra recente espressione della pittura futurista è il cosiddetto paesaggio cosmico: sogno aereo di superamenti terrestri, d'avventure psicologiche fra gli astri, di stelle e pianeti roteanti negli spazi infiniti. E in questo genere uno degli esempi più singolari lo dà Prampolini, che mentre nei quadri cosmici s'adopera quanto può a smaterializzare la sua tecnica e ad astrarsi in una sensibilità interplanetaria tutta fuori della realtà e della vita, nei quadri tattili, come i futuristi li chiamano, e

cioè completati col sussidio di materie estranee alla pittura, pur restando astratto, s'aiuta ad evocare le cose rappresentate coi mezzi più realistici. Ma un'artista che si serve di tutti gli espedienti possibili per accrescere di valori tattili i valori pittorici, associandoli in modi curiosi, è Munari, il quale con una sua figurazione intitolata, se ben ricordo, *Il mormorio della foresta*, applica dei piccoli rami d'albero risegati sulla superficie dipinta, e altrove, sconfinando interamente dalla pittura, inventa una sua «Macchina per contemplare», composta di fiale e tubetti, e liquidi misteriosi. Stranezze, ma spesso divertenti, come la *Radioscopia dell'uomo moderno*: scheletro umano formato di legno e metallo, con un globo sospeso fra le costole. L'uomo che porta il mondo entro di sé.

Ai dipinti s'alternano, anch'esse numerose, le sculture. Ricordiamo fra tutte, quelle del Di Bosso, le cui dense sintesi plastiche – il San Francesco, per esempio, e il particolare del monumento al Duca d'Aosta – sono ricche di carattere e di vita; e le figure sintetiche del Taiat e del Bancati, e i legni che Mino Bossi scolpisce in grevi blocchi volumetrici, continuando le sue ricerche di pieni e vuoti astratti nella figura umana. Completa la Mostra una piccola sezione d'architettura ed arte decorativa: progetti degli architetti Di Giorgio, Aschieri, Cavazzi e Magnaghi; ceramiche di Pacetti, vetri incisi e colorati di Mariotti, arazzi di Dormal e pannelli d'Andreoni.

* * *

Il pubblico, intervenuto in folla per l'inaugurazione, ha ascoltato con molto interesse le parole con cui F. T. Marinetti, dell'Accademia d'Italia, illustrando alcuni aspetti di questa Mostra, – che inizia le onoranze rese dalla città di Milano, sotto gli auspici di Benito Mussolini, ad Umberto Boccioni, – ne chiarisce i molteplici significati. Particolarmente significativo, dice Marinetti, è il momento artistico in cui essa si apre, momento di piena vittoria dell'ingegno futurista di Sant'Elia, il primo fra tutti gli architetti del mondo che abbia avuto una visione precisa della nuova architettura: e questa vittoria è stata segnata ieri dal concorso per la stazione di Firenze ed oggi dalla Triennale, di cui il conferenziere rileva ed esalta il pieno successo nel campo architettonico. Lo stesso non può dirsi, secondo lui, per ciò che riguarda la pittura murale; e qui egli svolge le ragioni di questo suo giudizio, toccando in seguito, non senza alcune vivaci battute polemiche, un'altra questione: la questione della modernità e dell'avanguardismo. Non più Parigi né altri Paesi stranieri sono oggi il centro della modernità e del rinnovamento artistico, ma l'Italia futurista: ed è un errore parlare d'influenze nordiche nella pittura, e soprattutto nella architettura razionalista italiana, che procede direttamente dall'esempio dell'italiano Sant'Elia. Marinetti conclude infine la conferenza, tutta animata dalla sua fluida, fervida e immaginosa eloquenza, con una rapida rassegna degli artisti e delle opere che la Mostra contiene, e le sue ultime parole sono accolte da lunghi e nutriti applausi.